

LA MUSICA DELL' INFINITO  
di Ugo Morelli



Cy Twombly, Ferragosto IV, 1961

*“Bisogna aver compreso, ammirato, trovato stupefacenti, come me, le arcane meraviglie della nostra armonia tonale, i suoi valori architettonici, per poter sentire, quando vi si rinuncia, che non si ha più bisogno di essi, perché si dispone di altri mezzi”*

[A. Schonberg a F. Busoni, in F. Busoni, *Lettere*, Unicopli-Ricordi, Milano 1988]

A lungo abbiamo pensato che fosse solo la politica a creare mondi, a superare o disegnare confini, a far incontrare o a dividere le culture. L' arte forse può fare di più. E la musica, che di tutte le arti, propone con evidenza il più universale dei linguaggi, può favorire lo sviluppo di dialoghi e di estensioni altrimenti impossibili. Leggendo le limpide e rigorose pagine del libro di Giuseppe Calliari su Ferruccio Busoni possiamo scoprire, attraverso la storia di una vita straordinaria, le connessioni tra due mondi culturali, quello italiano e quello tedesco, e tra due orizzonti artistici, la tradizione e l' avanguardia. Ogni luogo contiene il mondo se è l' arte la bussola dell' esplorazione. Fin dal titolo: *Ferruccio Busoni. Trascrivere in musica l' infinito*, (il Margine, Trento 2011), Calliari crea un intreccio tra sguardi orizzontali, le connessioni tra luoghi e universi culturali, e sguardi verticali, le tensioni creative trascendenti di Busoni, che documentano il valore inestimabile dell' arte per la vita e, allo stesso tempo, le radici interculturali di un mondo di confine come quello trentino e sudtirolese. È proprio alla tensione verso l' "oltre", quella "tensione che ci rende capaci di trascendenza", che pare ascrivibile il tratto distintivo della ricerca di Calliari su Busoni. Se per tensione rinviante, una tensione che rinvia all' oltre rispetto all' esistente, si può intendere la distinzione di noi esseri umani che siamo divenuti naturalmente creativi per ragioni evolutive, l' arte, e l' arte della musica in particolare, ne sono l' espressione suprema. La musica ci pone di fronte alla nostra infanzia simbolica e, come Busoni scriveva, "è come un bambino che ha imparato a camminare ma deve ancora essere guidato"; è "un fanciullo assai piccolo che ha ancora davanti a sé la vita vera e propria". La misura emergente di tutto questo è l' infinito. Come abbiamo scritto in altra sede, noi esseri umani, rispetto al tempo profondo dell' evoluzione, da epoche recentissime abbiamo creato segni per un altro, mostrando di sentire quello che l' altro sente. Possiamo così riconoscere di aver elaborato la nostra distinzione biologico-evolutiva verso una fenomenologia in cui l' immaginazione e la creatività hanno un ruolo costitutivo e generativo. Non nella ricognizione e rappresentazione del reale consiste l' esperienza del creare e del conoscere, ma nella considerazione della realtà in quanto cifra, codice rinviante all' ulteriorità del senso, a cui l' incompiutezza di ogni esperienza e la mancanza

rimandano, proponendo già l'oltre e il possibile. Nella rottura di ogni orizzonte in cui potrebbe concludersi, sta sia il compimento della chiarezza razionale del conoscere, che la sua generativa incompletezza creativa che rinvia al "non ancora". Fra tendenza alla semplificazione e tensione rinviante, si generano la creatività e la conoscenza, che sono possibili per la nostra continuità evolutiva originaria e le nostre caratteristiche emergenti, neurofenomenologicamente distintive. La narrazione coinvolgente di Calliari presenta della musica una lettura come elemento vivente, la cui essenza è in grado di condurci, nella finitezza della nostra condizione, a quella tensione che ci rende capaci di trascendenza. Ferruccio Busoni è per l'autore un caso idealtipico appropriato per proporre, in modo leggero e coinvolgente, la propria poetica della musica. Il dialogo di Calliari con Busoni si presenta al lettore con un codice interpretativo illuminante: il conflitto estetico. Un conflitto che ci riguarda tutti in quanto ci pone di fronte alla nostra ricerca costante di autonomia e alla nostra dipendenza dalla storia e dagli altri. Esempio è l'inizio del libro che descrive Busoni in un stazione. "Busoni mal sopporta le fermate", scrive Calliari, e si reca in stazione e in parte ci sosta, non per partire ma per proiettarsi nel mondo. Così come tutta la sua vita sarà attraversata dal conflitto tra l'esecuzione, in cui primeggiava, e la composizione a cui ha anelato con esiti non sempre riconosciuti. Anche la relazione e le prese di distanza da Schonberg sono attraversate, come Calliari documenta con rigore filologico, dalle "resistenze di Busoni interprete di fronte a un esempio di forte frattura linguistica", quale la proposta rivoluzionaria di Schonberg. Busoni dimostra di non capire il passaggio "dal costruire all'esprimere" e la sua propensione all'inedito si misura con il conflitto con la sua appartenenza alla tradizione. Il "rapporto bivalente, di prossimità e distanza" accompagnerà Busoni per tutta la vita e come egli stesso scriverà a proposito del rapporto con la musica di Debussy, più che proiettare il proprio mondo interno nell'espressione artistico-musicale, egli si sforza di "attingere qualcosa dall'infinito che circonda l'umanità", con l'obiettivo di ampliare ed estendere tutti i mezzi e i modi d'espressione. Quella di Busoni è una straordinaria vicenda di artista e di uomo che Giuseppe Calliari colloca magistralmente nella storia di una crisi epocale. Basti considerare che Busoni nasce nel 1866 e muore nel 1924, vivendo nel mondo intero. Quella crisi è resa quasi perfettamente dall'opera incompiuta a cui Busoni lavora per anni, il Doktor Faust. Un'opera che si muove su un piano ricercato che rifiuta la sentimentalità e la comunicazione immediata, mirando, come sostiene Calliari, "all'ironia, alla parodia e, più in profondità, alla distillazione dell'essenziale come via di perfezionamento".